

STORIA AUTOBIOGRAFICA (in sintesi)

Mio padre non conosceva la musica, ma era un grande appassionato. Seguiva, infatti, i concerti della banda locale, organizzava feste danzanti a casa mia usando il grammofono (in uso dal 1870 agli anni '80) a corda funzionante con delle puntine di lettura metalliche (sostenute da un braccio articolato), che chiamavamo *pichiup* (pick-up), le quali, appoggiate nel solco esterno del disco a 78 giri, emanava un suono stridulo e, a volte, ondeggiante per la deformazione della superficie dello stesso disco. Il piatto, sul quale veniva appoggiato il disco, era spinto da una molla precariata con una manovella.



Èra il lontano 1957 anno in cui cominciai a fare i primi passi nel campo della musica. La passione era grande, cantavo doppiando la voce di mio padre mentre lavorava in campagna nei mesi in cui la scuola era chiusa; cantavo e fischiavo i motivi delle canzoni ascoltate alla radio a valvole (un vecchio geloso); seguivo gli strumentisti dell'epoca che portavano le serenate nei vicoli del centro storico sfidando la volontà di mia madre che, data la tarda ora, vi voleva a casa. In queste occasioni ero ammaliato dai suoni emessi dagli strumenti musicali. Più sentivo avvicinare quelle dolci armonie che zittivano i canti sgradevoli delle civette e di altri uccelli notturni, più l'attenzione si concentrava sulle espressioni musicali che giudicavo gradevoli. L'unico disturbo era l'abbaiare di qualche cane che faceva il suo dovere, ma la mente riusciva ad isolare la musica dal verso dell'animale che dopo un po, forse perchè ammaliato anch'esso dalle melodie, si zittiva.

Sia la fisarmonica che la tromba erano gli strumenti che più degli altri mi affascinavano. Mio padre conosceva le mie passioni e faceva di tutto per accontentarmi. Comprò, infatti, a me e mio fratello, una piccola fisarmonica (Ariston) a 48 bassi che, nonostante le piccole dimensioni, riuscivo a sistemarmela a stento (dalle ginocchia al mento). Avevo nove anni, ma studiavo con costanza da autodidatta fino a raggiungere un livello di preparazione ritenuto sufficiente per le serate da ballo organizzate dalla famiglia Mazzara. Grazie all'amicizia (mai finita) che avevo con Peppino, ero diventato il "*pupillo*" della famiglia "*Baruni*". Più crescevo più si moltiplicava la passione per la musica.

Nel febbraio del 1958 facevo parte della scuola musicale (per lo studio della tromba) diretta dal Maestro Vincenzo Cecere (v. foto), ma, per la memoria storica, è giusto sottolineare che la vera "*carriera*" musicale è cominciata con il Maestro Alfonso Verdoliva che teneva, all'entrata della sala musicale, un pastore tedesco che faceva paura anche era un esemplare mansueto.



Il maestro che più di tutti mi ha coinvolto sviluppando ancor di più la passione per la musica, è stato Bingo Ivo. Bingo, maestro ditatta e uomo, mi considerava alunno prediletto tanto da affezionarsi al punto di non trascurarmi durante i periodi di vacanza. Di lui conservo ancora un ottimo ricordo. Nel 1967, 1968 e nell'estate del 1969 ho fatto parte del complesso bandistico di S. Stefano Cam. diretto dal Maestro Cecere che mi conosceva da qualche anno. Sono stati anni intensi, divertenti, ma, nello stesso tempo, stressanti. La gioventù, però, riusciva a smaltire ogni segno di stanchezza. In quel periodo ho girato e conosciuto moltissimi comuni della provincia di Messina e di Palermo. Il mio compagno di ventura è stato, per parecchio tempo, Pippo Di Salvo, caro amico d'infanzia. Sarebbero tanti le peripezie da raccontare vissute con Pippo, ma le disavventure venivano compensate dalle felici esperienze. Pertanto giudico quel periodo semplicemente straordinario, da non dimenticare.

Nei primi anni degli anni '60 a Mistretta si cominciano a formare dei gruppi musicali più o meno validi. Anch'io ho fatto parte di un complesso strumentale dal nome "*Orchestra Brio*" composta, oltre che dal sottoscritto con la fisarmonica, da: Pippo Di Salvo (chitarra), Peppino Mazzara (batteria), Lucio Scalone (sax contralto), Ninè Maniaci (sax contralto), Peppino Marchese (tromba). In seguito lo stesso complesso ha cambiato qualche elemento: io sono passato alla tromba, mentre è entrato a far parte del gruppo musicale mio fratello Nino con la fisarmonica e Achille Trovato con la tromba, Mazzara è rimasto alla batteria. In un periodo successivo è subentrato alla batteria Pino Maniaci e Peppino Mazzara alternava, ai vari strumenti



ritmici, il sax contralto. Al clarinetto veniva suonato da Michele Accidente. Il gruppo musicale ha cambiato nome, "*I Notturmi*", e si è arricchito di altri strumentisti: al sax tenore Enzo La Ganga, al basso elettrico Pippo Porrazzo (era il primo strumento amplificato che circolava nel nostro territorio), al clarinetto Enzo Siracusa, alla tromba Lucio Vranca, al sax contralto Peppino Mazzara, alla batteria entra a far parte Ninè Ribaudò e alla fisarmonica Nino Vranca. Il complesso si è evoluto ed era in grado di competere con altri gruppi che cercavano di farsi largo con tutti i mezzi. E' cam-

biata, ancora una volta, la composizione. Gli strumentisti avevano maggiore esperienza ed arricchirono il gruppo di sonorità polifoniche di più alto livello. I componenti erano Gaetano Judicello (prima alla tromba e poi al trombone), Enzo La Ganga (al sax tenore), Enzo Siracusa (al clarinetto), Pino Maniaci (alla batteria), Nino Vranca (alla fisarmonica), Lucio Vranca (alla tromba).

A Mistretta gli strumentisti suonavano in acustico, non esistevano ancora gli amplificatori, i microfoni, le chitarre elettriche erano delle eccezioni. I suoni erano naturali, più gradevoli, ma l'evoluzione tecnologica bussava alle porte anche della nostra città. Le serenate erano frequenti, si suonava nei vicoli del centro storico con gli strumenti tradizionali, si facevano servizi nei matrimoni, nei battesimo ed in varie altre occasioni. In certi locali occorreva amplificare gli strumenti, era necessario rassegnarsi ed accettare i segnali evolutivi. D'altra parte i complessi che si vedevano in televisione o si ascoltavano alla radio, proponevano dei modelli da seguire: ogni giovane voleva la chitarra elettrica. Molti strumenti acustici avevano bisogno del microfono per affrontare gli spettacoli in piazza che cominciavano a farsi largo: le serenate iniziavano ad avere il sapore della tradizione, cominciavano a far parte della storia musicale del passato. Oggi le serenate si raccontano e, anche se si fanno ancora, non hanno lo stesso sapore romantico di un tempo. I musicisti erano considerati dei **messaggeri d'amore**.

Non si poteva rimanere nostalgici del passato e nemmeno fermarsi di fronte alla frenetica pressione degli idoli televisivi ed ecco che un nuovo gruppo si è imposto, nella realtà amastratina, con il nome di "*Gli eclettici*": una meteora durata pochissimo tempo. Facevano parte di questo gruppo, oltre al sottoscritto che suonava la tromba, Pino Maniaci (batteria), Nino Passatello (tromba), Nino Vranca (fisarmonica), Giovanni Pappalardo al trombone e qualche altro che la facoltà della mente non riesce a ricordare nemmeno con la testimonianza di Pino Maniaci.

Era l'anno 1968. Nel locale del Sig. Biagio Valenti consumavamo il tempo facendo musica, accompagnando le canzoni che Biagio Ruggeri, con la sua bella voce somigliante a quella di Claudio Villa, splendidamente cantava. Le serate invernali passavano scherzando e raccontando fatti divertenti verificatisi nella nostra città. La musica faceva sempre parte dei nostri discorsi. Io maturavo sempre di più il desiderio di comprare una nuova tromba, una mia tromba e ne parlavo con gli amici.

Una mattina di primavera, Don Biagio, come tutte le volte, preparava l'itinerario con oculatezza, ma senza difficoltà. Spesso m'invitava a fargli compagnia ma non sopportavo il caos della città. Avevo, però, deciso di comprare una nuova tromba perchè quella che suonavo era uno strumento che il sig. Sebastiano Maniaci, gentilmente mi consentiva di suonare. È stato questo il motivo per cui ho deciso di seguire Don Biagio a Palermo.

Un'esperienza unica, irripetibile.

Anche quella mattina portava con se una grossa valigia di cartone marrone legata con un laccio di "*zammara*". La valigia era piena di pane, abbastanza pesante, ma Don Biagio riusciva a portarla con poca difficoltà. Arrivati alla stazione di Palermo ho cercato di aiutarlo, ma, ringraziandomi, non mi ha permesso di dargli una mano. All'altezza della Standa di Via Roma, ho sentito un forte rumore: il laccio si era spezzato provocando l'apertura della valigia.

Lascio immaginare quello che uscì dalla bocca di Don Biagio.

Quei pani rotondi cominciarono a rotolare in diverse direzioni in mezzo al traffico. Qualche macchina si è fermata per evitare di schiacciare quelle ruote commestibili che ruzzolavano davanti agli occhi dei conducenti.

Era palese lo stupore degli automobilisti, le risate si moltiplicavano.

Don Biagio, come impazzito, cercava di recuperare tutto il pane che rischiava di perdersi. Io, invece di aiutarlo, rannicchiato in un angolo, non riuscivo a frenare una risata che mi procurava un forte dolore al fianco. Mi sono reso conto, però, che bisognava fare qualcosa e con fatica sono riuscito a recuperare due o tre chili di pagnotte che, essendo croccanti, cadendo e rotolando si sono "*lesionate*".

Don Biagio continuava a mormorare frasi incomprensibili, sicuramente, non erano belle parole. Da escludere, comunque, le bestemmie: non bestemmiava mai.

Con qualche chilo di pane in meno siamo riusciti ad arrivare al recapito (vicino l'incrocio di via Roma e Corso Vittorio Emanuele). Aperta la valigia per consegnare il pane giustificò il tutto dicendo: "*Oggi nun ci arrinisciu, nun ci vinni bonu*". Io impietrito non sapevo cosa fare. Il signore che ha preso il pane, con un'espressione infelice e poi di preghiera disse: "*Biagio non me ne portare più di questo pane, pare ca s'arruzzulau mmienu a strata*"... "*Va, va! Quannu mai!*" (rispose Biagio). Mi sono salvato uscendo fuori imitando uno starnuto e dando sfogo ad una interminabile seconda risata. Ho aspettato l'amico davanti alla

porta, lui mi raggiunse ridendo con la mano in bocca come un bambino: pareva avesse una specie di silenziatore.

Ancora una volta aveva risolto il problema.

Subito dopo si diresse spedito verso l'esercizio di strumenti musicali (Sacco). Non era facile andarci dietro. Don Biagio aveva dimenticato l'incidente, mi sorrideva come se volesse perdonarmi per il mio cattivo comportamento durante il recupero del pane.

Il signor Sacco mi presentò una tromba di mediocre qualità che Don Biagio definì "lannetta". Io non ero preparato per fare una grossa spesa, ma alla vista di una bellissima Selmer mi son sentito travolgere da una gioia indescrivibile. Don Biagio, intelligentissimo, resosi conto del mio entusiasmo, prese la tromba dicendomi "provala". Preso in mano quel gioiello, che mi ha veramente fatto felice, ho suonato poche note, ma sono state sufficienti per farmi capire che era uno strumento di ottima qualità. Quell'"AMICO" aggiunse la somma mancante fino ad arrivare a 175.000 lire, che io ho restituito dopo il primo spettacolo fatto a Lascari con Donatella Moretti (cantante Rai). Con quel bene prezioso, emozionato ho capito quanto importante fosse quel personaggio dalle spiccate capacità commerciali arricchite dalle straordinarie doti umane.

Totuccio Curreri che ci aveva sentito suonare in un matrimonio all'albergo *Sicilia*, ha espresso il desiderio di far parte del nostro gruppo: lo ha chiesto con molta umiltà. A noi è sembrato uno scherzo; non era possibile che un talento straordinario come Totuccio, che aveva suonato con professionisti di alto livello, potesse far parte del nostro umile gruppo. Lui faceva parte del complesso "Gli Apache" di Cefalù. Un gruppo straordinario che prediligeva la musica Rock Blues- , un genere che Totuccio avversava perché poco espressivo. La nostra musica, invece, era più tradizionale e, per lui, più gradevole.

Don Biagio è stato fautore e sostenitore, con compiti manageriali, del gruppo musicale "The Riders" (successivamente *i Cavalieri*) diretto da Totuccio Curreri di Cefalù. La nascita di questo complesso risale al 19 marzo 1968 in occasione della festa di S. Giuseppe. Nella "putia" l'amico Biagio in qualità di padrone di casa ha letto, in forma solenne, un discorso introduttivo che si era preparato e registrato chissà quanto tempo prima..Il testo virgolettato è originale..."*Gentilissimi amici buona sera. In occasione della festa di S. Giuseppe, oggi 19 marzo, da questo locale organizzato per tale occasione, ho l'onore di porgere un fervido augurio a tutti gli amici che portano il nome di Giuseppe. Al prof. Giuseppe Ciccìa, Giuseppe Lo Monaco, Giuseppe Maniaci, Giuseppe Cannata, Giuseppe Valenti, Giuseppe Di Salvo, a loro giungano i migliori auguri da tutti i presenti.*

Nel volere ringraziare il complesso, per aversi esibito instancabile, a loro vada il saluto da me e da tutti gli amici che questa sera onorano la serata. Mentre io Biagio Valenti ho voluto porgere la mia modesta mano al nuovo complesso, io posso assicurarvi che il vostro nome è stato già conosciuto. Vada il mio profondo e commosso saluto all'ospite di questa sera, Salvo Currieri che ha dato a questo complesso il suo aiuto musicale. A lui formulo i migliori auguri di domani.

Questa sera alla presenza del complesso e di tutti i simpatizzanti della musica leggera...(alzando il tono di voce)..io proclamo Salvo Currieri Direttore del complesso.

Mentre io mi avvio alla fine stringiamoci la mano l'una con l'altra con sincera e profonda amicizia. Da questo locale abbiamo formato il nuovo complesso, a voi ho affidato il compito. A Giuseppe Lo Monaco, che ha collaborato in modo particolare, la prego di volere accogliere il mio modesto e caldo pensiero. Mentre noi tutti alziamo i calici e brindiamo alla salute dei festeggiati, io cederò il microfono, per primo, al prof. Giuseppe Ciccìa". (testo trascritto fedelmente dalla registrazione originale)

Erano presenti, inoltre, Totuccio Curreri (per gli amici, Salvo Curreri), Lucio Vranca, Saverio Monte, Biagio Ruggeri, Francesco Ribaudò, Nino Maniaci, Bernardino Di Salvo.

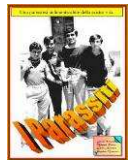
Si è formato, così, un nuovo gruppo musicale che, con il supporto di Curreri, ha scavalcato la soglia della normalità. Ritmo, fantasia, melodia erano gli ingredienti di una musicalità che incantava e gasava tutti..

Dippo Lo Monaco e Saverio Monte avevano comprato il basso e la chitarra elettriche. Occorreva amplificare gli strumenti a fiato come la mia tromba e la batteria che suonava Pino Maniaci, ma i fondi mancavano, eravamo studenti "senza portafoglio". Ha risolto il problema "Don Biagio Valenti" (nella foto) che si autodefiniva *Manager*, comprando un amplificatore di 10 Watt dove si potevano collegare le chitarre e due microfoni. La gioia ha travolto tutti: eravamo il complesso più attrezzato di Mistretta ed oltre.



In questo periodo io studiavo a Briga Marina (periferia di Messina – Tratto Messina-Catania) nell'Istituto Tecnico di S. Placido Clonerò insieme a Peppino Mazzara ed Enzo Ciccarello. Un piccolo paese che mancava di iniziative. Le giornate passavano nella più totale monotonia. Bisognava scongiurare questo male e sfruttando le nostre competenze musicali, io e Peppino ci siamo dati da fare per formare un piccolo comples-

so a cui abbiamo dato il nome di “*I PARASSITI*” . Il paese si è svegliato: la Chiesa ha risentito suonare l’organo impolverato da tempo; gli abitanti seguivano il gruppo e lo sostenevano; le serate passavano sicuramente più allegramente. Erano gli anni 67, 68 e 69 fino al diploma.



al 1968 al 1973 ho lasciato la banda per intraprendere una nuova esperienza con il gruppo musicale *The Riders* (successivamente “*I Cavalieri*”) capitanato da Totuccio Curreri. Gli altri componenti, all’inizio della formazione, sono stati: Saverio Momte (alla chitarra ritmica), Pippo Lo Monaco (al basso elettrico), Pino Maniaci (alla batteria) ed io alla tromba. Successivamente sono stati sostituiti, per motivi di lavoro, Pippo Lo Monaco con Mario Ciccio e Pino Maniaci con Errico Garnera. Una esperienza meravigliosa, vissuta a Cefalù, all’interno del “*Club Mediterranee*” ed in molte località della provincia di Palermo, che mi ha fatto conoscere il mondo della musica leggera con i suoi protagonisti (Lucio Dalla, Wes e Dory Ghezzi, Rosanna Fratello,



Michele, Anna identici, Wilma Goich, Orietta Berti, Donatella Moretti, Lolita, Anna Marchetti, Carmen Villani ed altri). Nelle piazze suonavo, con la tromba, tutte le colonne sonore di Ennio Morricone che andavano per la maggiore. Per quanto detto, devo ringraziare lo straordinario musicista ed amico T. Curreri che mi ha arricchito di valori musicali e mi ha fatto crescere nella più assoluta semplicità. Purtroppo, tutte le foto, i manifesti e le registrazioni delle prove che si facevano in via *Megalitici* a Cefalù, sono stati distrutti senza che il proprietario dei locali se ne rendesse conto. Si è persa una parte della storia della mia vita e del gruppo stesso.



Totuccio mi è rimasto nel cuore per la sua modestia, bontà d'animo e per la straordinaria capacità di esecuzione con tutti gli strumenti che era in grado di suonare: è diventato il musicista da prendere come esempio, l'idolo, il mito, di mio figlio Giuseppe di cui sono orgoglioso per aver intrapreso, con serietà, la strada della musica.

Tornando alle bande, i maestri si susseguivano arricchendo noi di esperienza. Uno dei tanti è stato il Maestro Longo Giuseppe seguito dal Maestro Giovanni Testa che mi ha segnalato alla Commissione di Vigilanza ed il Sindaco Bartolotta mi ha nominato Capobanda “...vista la nota con la quale il Direttore Prof. Giovanni Testa, propone che l’incarico di capobanda venga affidato al bandista Lucio Vranca che si distingue per serietà, per preparazione musicale e gode della stima di tutti i bandisti, nomino capobanda del complesso bandistico il Signor Vranca Lucio il 7.1.74”.

Mi viene affidato subito l’incarico di formare un gruppo folkloristico di cui parlerò più avanti .

Il Maestro diede vita al gruppo delle majorette che, se da un lato ha rivoluzionato la tradizionale banda, dall’altro l’ha resa più attuale e vicina alla moda del momento.

L’incarico di capobanda è durato appena un anno perchè nel 1976 sono stato costretto a trasferirmi a Finale per motivi di lavoro, ma non ho abbandonato la banda anche se sono diventato anch’io, a malincuore, un emigrato come tanti mistrettesi. Ero costretto a viaggiare per le prove, per i concerti e per le numerose feste, ma lo facevo volentieri per tenere vivo il rapporto d’amicizia che mi legava a tanti giovani come me.

Al Maestro Testa segue , il Maestro Di Buono che, per esigenze d’organico, mi ha fatto passare dalla tromba al flicornino.

Il gruppo delle serenate, nel frattempo, diventava più numeroso. Entrava, infatti, Michele Accidenti con il clarinetto.

È bene precisare che in questo periodo facevo parte di un gruppo con il quale mi divertivo a portare serenate, contemporaneamente suonavo in banda e con il complesso “*I Cavalieri*”.

Una parentesi indimenticabile l’ho vissuta con il maestro Giuseppe Lotario. Oltre alla sistemazione dell’archivio, con la collaborazione del capobanda Vincenzo La Ganga, prende diverse iniziative: le giornate della musica (1980/87), partecipa al torneo delle professioni con una squadra di calcio vincente ed offre molti concerti alla cittadinanza. Le iniziative egregiamente organizzate, avevano



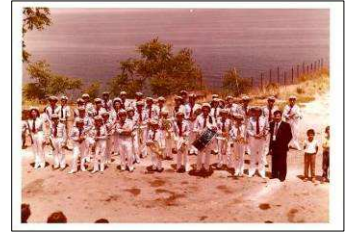
lo scopo di avvicinare i giovani alla arte della musica. Ai risultati raggiunti dagli allievi seguivano i momenti di gratificazione con i saggi: piccoli concerti apprezzati dai genitori degli allievi e dai cittadini tutti. Il livello di preparazione raggiunto dal corpo bandistico anche se a livello dilettantistico, ha fatto sì che, sia gli esecutori sia i cittadini diventassero protagonisti divulgatori della cultura musicale della città di Mistretta.

Il Maestro Lotario ha lasciato a malincuore Mistretta dopo aver vinto il concorso per la direzione del corpo bandistico “*Città di Enna*” . I mistrettesi lo hanno perdonato perchè si è avvicinato agli affetti familiari. Io, per ricordarlo ed omaggiarlo per quello che ha creato, gli ho dedicato una mia modesta [composizione poetica](#). In seguito alla sistemazione degli archivi, considerato lo stato precario di tutto il materia-

le, ho intrapreso, in collaborazione con il Prof. G. Pipitò, una ricerca che parte dal lontano 1830. La ricerca mi ha permesso di pubblicare il libro della storia della banda di Mistretta dal titolo “*La banda ieri, oggi... domani*” – L’Istituzione amastratina -

Nel 1981 a Finale, località dove vivo attualmente, si è formata una piccola banda i cui allievi sono stati preparati dal Maestro Giovanni Marchese. Dopo qualche anno di studio, il complesso bandistico, diretto dallo stesso maestro, si faceva apprezzare non solo dai sostenitori locali ma da altri ascoltatori di realtà diverse. Io, per esigenze d’organico, suonavo il flicornino (e qualche volta la tromba).

L’esperienza bandistica è cominciata ad esaurirsi dopo aver conosciuto il Maestro Leonarda e il Maestro Girolamo Di Maria. I legami collaborativi con Mistretta, con l’Istituzione bandistica e con gli amici, hanno lasciato spazio ai problemi di salute che mi hanno costretto a vedere il mio paese ed i miei affetti sempre più raramente. E’ un cruccio, questo, che mi fa soffrire anche se i sentimenti e i valori che contano non può cancellarli nessuno.



Ma la passione per la musica mi ha imposto di non chiudere definitivamente i rapporti con l’Istituzione bandistica. A Finale, dove io vivo, si è costituita l’Associazione Culturale Bandistica (ACM “*Apollonia*”) che mi ha accolto con gioia. A questa, dò un contributo suonando lo strumento con cui ho iniziato la mia carriera musicale: la tromba. Il mio impegno è limitato ai soli concerti proprio perché gli acciacchi della “*vecchiaia*” fanno da freno. Sono, comunque, soddisfatto della mia attività collaborativa. Di questa Istituzione bandistica curo il sito che potrete visionare collegandovi a: www.acmapollonia.eu

Ed il gruppo delle serenate?

Troverete il seguito leggendo l’articolo che potrete aprire cliccando in fondo alla pagina “*ALLEGRA COMPAGNIA*” o, se vuoi, cliccando [qui](#).

Una parentesi a parte la vorrei dedicare all’interesse che ho avuto, nel corso degli anni, verso i gruppi folkloristici. Fu il Maestro Testa dietro la spinta del Prof. G. Pipitò a dare inizio alla formazione del primo gruppo folkloristico di Mistretta. Come scritto in precedenza, nel 1974 ho ricevuto l’incarico di capobanda e quello di formare il gruppo folkloristico. Un gruppo particolare perché, come componenti del reparto strumentistico, c’erano suonatori che facevano parte del corpo bandistico. Infatti, il gruppo strumentale era formato dal sottoscritto che suonava la fisarmonica e la tromba, Pino Maniaci con il sax baritono, Enzo Siracusa con il clarinetto, Enzo La Ganga al sax tenore, Peppino Mazzara al tamburello e qualche altro che ne io ne Pino Maniaci ricordiamo. Le foto che sono state scattate e che potrebbero aiutare ad individuare gli altri componenti sono, se non ricordo male, gelosamente conservate dal prof. Pipitò. Il gruppo dei ballerini era numeroso con grandi capacità di autogestione. Gli stessi ragazzi si sottoponevano al giudizio degli spettatori anche come attori proprio perché si faceva teatro rispettando i testi originali ricercati non solo nell’ambito locale, ma siciliano in genere. In modo particolare ricordo la serenata che io suonavo con la tromba e recitavo, dal titolo [NICI](#) . Il gruppo molto, apprezzato, si esibiva sul palco del bellissimo cine-teatro Odeon (oggi, con rammarico, devo dire che è chiuso). In seguito al mio trasferimento a Finale avvenuto nel 1976, il ruolo di Direttore Artistico lo ha svolto Nino La Via che, quando ha preso l’incarico, si è presentato con una fascia, dove c’era scritto “*Capogruppo*”, e una frusta.

Nel 1980 a Finale si svolgeva sin dal ’73, la Sagra dell’Ulivo. Forte dell’esperienza maturata a Mistretta, mi sono adoperato ed impegnato per onorare l’incarico che mi è stato affidato da Presidente della Pro-Loce, Prof. Fertitta per organizzare un gruppo folklorico.

Non essendoci locali per potere garantire una certa continuità, il gruppo si formava ogni anno in occasione della festa tradizionale: la Sagra. L’impegno è durato moltissimi anni. Ancora oggi sono chiamato in causa anche se l’Associazione costituitasi pochi anni fa, dimostra di avere la capacità di sapersi organizzare. Anche per questo gruppo ho scritto diverse canzoni quali: [Finale la bedda](#)*(il cui testo ricorda Mistretta vecchia bedda), “[Pollina](#)”*, “[Finale](#)”*, “[La turri di Finali](#)”*. Brani da cecitare: “*L’avventura di n’aliva finita mali*”* e “*Curtigghiu di provincia*”*. La commedia “*Sutta l’arbiru di l’alivu*”*.

La terza esperienza è cominciata nel 1994 il giorno della sfilata di carnevale dove un numeroso e improvvisato gruppo cantò, per la prima volta, “[Mistretta vecchia bedda](#)”*. Una mia canzone che è diventata un piccolo inno (questo mi inorgoglisce e mi fa piacere). Subito dopo sono stato contattato per dare una mano al gruppo “[Amastra](#)” diretto da Patrizia De Caro e Angelo Scolaro . L’attività svolta con detto gruppo è stata eccellente proprio perché la caratteristica era quella di divulgare prevalentemente la cultura agreste e commerciale di Mistretta. Il gruppo strumentale era fantastico. Ne facevano parte: Nino Ortoleva,

Giuseppe Vranca, Totò Cuva, Mario Ortoleva, Carmelo Biffarella, Bettino Di Franco. Sono stato invitato a scrivere diverse canzoni che sono state il frutto di una ricerca oculata negli ambienti contadini: [A spagghia-ta](#), [l'umbrillaru](#), [Fuocu d'amuri](#), [Mistretta mia](#), [A-ttia luntanu](#), [W la Sagra di Finali](#), [Diversi a Tusa](#), [W i Ruggeri](#), [Amastra](#), [A festa ru ddappu](#)(*)*(solo musica perché il testo è stato scritto da Mario De Caro)*. Molte altre canzoni non sono state messe in cantiere perché i rapporti si sono interrotti nel 1996.



Dopo quest'ultima esperienza, per mia scelta, non ho voluto più prendere impegni specifici con nessun altro gruppo. Ho seguito la straordinaria compagnia, diretta da mio figlio Giuseppe, che suona musica popolare. Il gruppo "Gli amici del conto popolare" che successivamente prende il nome di "I cantori di Dafni", rappresenta splendidamente il vero folklore siciliano costituito da canti ricercati che sono momenti di vita vissuta negli ambienti agresti e racconti di esperienze sociali. La loro storia si può leggere consultando il sito <http://www.icantorididafni.net>

* Per leggere correttamente i segni che rappresentano la pronuncia del linguaggio siciliano, occorre inserire, tra gli altri font, TIMESSic.ttf seguendo le istruzioni di "leggimi".

Potete scaricare i font in fondo alla pagina "[Chi sono](#)"